

Dicemmo allora e ripetiamo oggi che il popolo che votò la maggioranza dell'aprile 1996 fu ingannato: credette di votare un Governo ma votò invece una mistificazione, che nascondeva la storia litigiosa della sinistra italiana. La verità che allora avevamo proclamato a gran voce venne ignorata, negata, censurata; la sola verità che aveva diritto di esistere e che veniva diffusa dagli uffici di propaganda dell'Ulivo era che il Polo aveva perso. Oggi è chiaro a tutti che noi avevamo vinto nel paese e che se avevamo perso sul piano della rappresentanza parlamentare era solo perché le carte della sinistra erano truccate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Nello scenario di incertezza che domina quest'aula e che da quest'aula si trasmette al paese una cosa sola è certa: la crisi politica irreversibile della sua maggioranza, signor Presidente, è dunque del suo Governo. L'Ulivo è in crisi, il formidabile Governo dell'Ulivo, che secondo la sua stessa elegante definizione, come qui ricordato dall'onorevole Fini, doveva « far vedere a tutti i sorci verdi », chiude la saracinesca e dichiara il suo fallimento politico. Il sogno della sinistra è svanito o, se volessimo adoperare il linguaggio caro alla sinistra, ha « esaurito la sua spinta propulsiva ».

Lo sviluppo della procedura politico-parlamentare innescata dalla sua crisi è ancora misterioso, ma ciò che è chiaro a tutti, specialmente a chi è fuori dal Palazzo, è il collasso della formula con cui la sinistra ha preteso di avere titolo a governare il paese. Quella formula e quella coalizione sono appassite prima di conoscere una qualunque fioritura.

Ed è proprio nella confusione attuale che emerge la prova dell'equivoco iniziale su cui è nato e si è basato il suo Governo. Lei, Presidente Prodi, è stato insieme artefice e vittima del suo destino politico: prima si è presentato al paese garantendo testualmente: « Non accetterò mai di presiedere un Governo condizionato dai voti del partito della rifondazione comunista »;

poi si è presentato in quest'aula, e di qui al paese, con un Governo che era invece strutturalmente condizionato proprio dai voti di rifondazione comunista; ora, alla fine, inevitabilmente è la realtà ad avere il sopravvento sulla falsità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Non abbiamo qui, in quest'aula, una maggioranza parlamentare che esprime un Governo costituzionale, come dovrebbe essere in un circuito democratico legittimo; non abbiamo neppure, a circuito invertito, un Governo che cerca una maggioranza in Parlamento; abbiamo un Governo disposto a durare senza una maggioranza. Lei sta inaugurando, Presidente Prodi, un singolare esperimento costituzionale: non quello di un Governo a maggioranza parlamentare definita, piuttosto quello di un Governo a maggioranza eventuale o casuale, un Governo all'asta. È questa la vostra riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Questa crisi, che è tutta interna alla sinistra, sta trasformando il suo collasso in un costo a carico del sistema democratico e dunque del paese. Il suo Governo ha già perso da tempo — o forse non ha mai neppure avuto — una maggioranza in politica estera. È possibile che una maggioranza di Governo esista se è radicalmente ed ideologicamente divisa sulla politica estera? Fuori dalla propaganda, può spiegare a noi, signor Presidente, a noi gente semplice, come fa ad avere prestigio all'estero un Governo che non ha una maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)?

Il suo Governo vantava comunque, fino a qualche tempo fa, una residua maggioranza in altri campi della sua attività, ma è a tutti evidente ora il degrado progressivo della politica legislativa, dell'ordine pubblico, della giustizia, delle garanzie riconosciute all'opposizione. E ora il suo Governo è nuovamente in crisi sulla politica economica, occasionalmente sulla finanziaria per il 1999. Il suo Governo,

Presidente Prodi, ha svuotato la ricchezza italiana più originale, il ceto medio, la piccola e media impresa; ne hanno beneficiato i protetti del sindacato della grande industria, immediatamente, sì, crediamo, ma non sul piano sociale e reale. Si è creato ormai, come Mario Monti ha ben notato, un obiettivo conflitto generazionale: i padri vanno in pensione giovani, ma i figli non trovano lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Se non nasce uno sciopero generazionale è perché la condizione giovanile è drammatica; ne deriva una demotivazione generale che spinge i giovani a non lasciare la famiglia e a non crearne una nuova. È per questo che siamo ai vertici del deficit demografico mondiale. Ma la rigidità sindacale e la pressione fiscale impediscono la nascita di nuove imprese: che sarà di queste generazioni escluse dal lavoro?

Paradossalmente, per noi la sua finanziaria è insufficiente; è insufficiente per difetto; è insufficiente non tanto e non solo per quello che c'è dentro, ma per quello che non c'è dentro. Ci viene fatto notare che il saldo finanziario è relativamente piccolo, pari a soli 14.700 miliardi: il problema politico vero non è quanto sia il saldo, ma dove si colloca. Si colloca al vertice di una montagna di spese pubbliche e di tasse (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), l'opposto dello spirito politico dell'Europa di Maastricht, che era espresso dal parametro-simbolo del 3 per cento, che voleva significare meno Stato e più privato; invece l'Italia è in Europa, ma nella posizione opposta, con sempre più Stato e sempre meno privato. Ed è questa la causa oggettiva della crescente debolezza della posizione relativa e competitiva dell'Italia nel teatro europeo. Siamo infatti, in Europa, il paese con il più basso tasso di sviluppo e quindi di speranza nella redistribuzione della ricchezza. È proprio per questo che valutiamo negativamente la sua finanziaria di manutenzione e di sopravvivenza.

Da parti opposte la sua finanziaria per il 1999 è criticata per la stessa ragione: perché non è il principio di nessuna politica.

Per contro, il 1999 non è un anno qualsiasi: è un anno che, sotto l'urto della crisi economica mondiale, impone scelte politiche di alto profilo, scelte che nell'interesse del paese devono essere tempestive, efficaci ed incisive.

C'è un altro punto politico essenziale che vorrei sottolineare. Lei ha propagandato il suo come un Governo ispirato dal principio della solidarietà verso i bisognosi. Mi consenta di dissentire e di smentirla. Alla fine di quella sorta di giro dell'oca fiscale e parafiscale che il suo Governo ha tracciato, non solo le famiglie del ceto medio e le aziende dei piccoli produttori (che tengono in piedi e fanno funzionare questo paese malgrado le spinte e gli sforzi contrari del suo Governo), non solo tutti questi soggetti subiscono un eccesso di pressione e di oppressione fiscale, ma anche i bisognosi si trovano in condizioni addirittura peggiori. Per dimostrarlo non uso parole, ma i numeri elaborati da Giulio Tremonti, che fu il nostro ministro delle finanze (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Alla fine del 1998, anno terzo dell'era dell'Ulivo, si può fare un bilancio dell'impatto fiscale dell'azione del Governo su pensioni e paghe dei meno abbienti. È un bilancio negativo. Un pensionato con circa 15 milioni annui (la massa dei pensionati) si trova con 50 mila lire in meno; un cassaintegrato con 18 milioni all'anno si trova con 120 mila lire in meno; un lavoratore socialmente utile con circa 9,6 milioni annui si trova con 106 mila lire in meno. È vero che in corso d'anno alcune ritenute sono state attenuate, ma è solo un'illusione finanziaria. Infatti un operaio calzaturiero con circa 25 milioni annui avrà nella prossima tredicesima 112 mila lire in meno, un operaio tessile con circa 28 milioni annui avrà 100 mila lire in meno e così via. Ma non basta, è solo

l'inizio. Dall'anno prossimo, infatti, ci saranno un rimborso di eurotassa in meno e due addizionali in più.

È vero che la finanziaria prevede di stanziare qualcosa per i pensionati poveri, per la prima casa ed altre piccole caritatevoli sovvenzioni. Ma in realtà si dà con una mano e si toglie con l'altra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Ci sarà la tassa sui muri, via nuovo catasto (i pensionati che hanno una casa credo che saranno molto contenti), ci sarà la tassa sul lavoro via TFR, ci saranno l'aumento della benzina, le addizionali regionali e comunali, una nuova curva IRPEF caratterizzata da un casuale sadismo per molti malcapitati. Oltre alle tasse, poi, saranno in aumento tutte le cosiddette bollette.

Dunque non è questo Governo che difende i più deboli, come lei ha asserito: sono i più deboli che devono difendersi da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Avevate promesso un nuovo slancio e grandi occasioni per i giovani e per il Mezzogiorno. Avete dato qualche meschina regalia, qualche mancia ininfluente in un paese in cui cresce il numero delle famiglie povere e decresce tra gli imprenditori la voglia di investire e di rischiare. Avevate promesso una rivoluzione liberale; avete realizzato il più formidabile e opprimente sistema di prelievo ai danni delle famiglie e delle piccole e medie imprese.

E che dire della vostra propaganda sull'inflazione al 2 per cento? Il declino dei tassi di inflazione è un fenomeno generale e mondiale: in Brasile l'inflazione è del 3,6 per cento, in Argentina dell'1,1 per cento. Anche questo è merito vostro, signori ministri?

Comunque in Italia l'inflazione vera non è al 2 per cento, ma è molto superiore. Vi suggerisco di fare un test empirico: andate a guardare le bollette delle aziende dell'IRI, che pretendete di avere privatizzato.

Un'ultima considerazione. Contro la crisi politica che si sta manifestando in queste ore non bastano, non basteranno maggioranze evanescenti ed un Governo rimediato, un Governo che nascerebbe tutto fuori dalla società civile, nel sotterfugio e nello *shopping* parlamentare, sotto l'alto patrocinio di un nuovo micropartito comunista, partorito da una scissione che ha tutto il sapore di una congiura di palazzo.

La crisi economica mondiale che sta arrivando e che il Governo ha sottovalutato, questa crisi richiederà, nell'interesse del paese, l'opposto del suo non-Governo, signor Presidente: richiederà un Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Non un Governo che funga da palliativo, che finga di governare al solo fine di durare: è la cosa peggiore che possa capitare ad un paese! Invece di rabberciare alla meglio lo strappo nella sua coalizione, invece di esporsi ad una umiliante navigazione di piccolo cabotaggio nelle mani degli scissionisti di rifondazione e di qualche altro transfuga in pellegrinaggio nelle stanze dei poteri, lei potrebbe dimettersi e favorire così un chiarimento parlamentare vero o un chiarimento elettorale vero. Sarebbe una ventata di aria pulita, una verifica democratica, da parte dei cittadini, del bilancio di una stagione politica che prima si chiude e meglio è (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Per questo, signor Presidente, noi le neghiamo fin d'ora la fiducia e la invitiamo a dimettersi (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, amici deputati, signor Presidente del Consiglio, noi le rinnoviamo, onorevole Prodi, la nostra fiducia: fiducia nel Governo; fiducia nella sua persona, con la quale abbiamo costruito in questi anni una collaborazione che ha

consentito al nostro paese di raggiungere traguardi che non sembravano pensabili; fiducia per il cammino che abbiamo percorso. L'Italia ha vinto una sfida difficile, che a molti sembrava difficile: riagganciare l'Europa che se ne andava e che ci aveva lasciato sul cammino; riagganciare l'Europa a partire da un paese stremato, attraversato da una drammatica crisi finanziaria, colpito nella credibilità delle sue istituzioni e della sua classe dirigente.

Questo è stato possibile con una politica coraggiosa e rischiosa, nella quale una nuova classe dirigente ha messo in gioco se stessa, chiedendo sacrifici anche molto rilevanti a fronte di obiettivi che non erano certi, ma che sono stati raggiunti.

Non c'è dubbio che il prestigio e la credibilità dell'Italia siano cresciuti in Europa e nel mondo. La propaganda è legittima, ma i fatti sono lì a testimoniare in queste ore della solidarietà verso di lei e verso il suo Governo di tutti i Governi del mondo occidentale, dei paesi che ci sono amici, dei grandi paesi, degli Stati Uniti d'America. Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha discusso con lei recentemente, mi pare, onorevole Prodi, dei problemi della globalizzazione...

GIULIO CONTI. E Monica ?

DANIELE ROSCIA. E di Monica Lewinsky !

VALENTINO MANZONI. Bokassa !

PRESIDENTE. Su, colleghi !

MASSIMO D'ALEMA. È giusto, Presidente...

PRESIDENTE. Sì, ognuno richiama i propri punti di riferimento !

MASSIMO D'ALEMA. Io ritengo sia giusto che questo fenomeno si manifesti, perché rende ancora più evidente un concetto sul quale poi mi soffermerò e cioè che in questo momento, in questo

momento difficile, è apparso chiaro che non vi sono alternative e che, al di fuori di questo quadro della governabilità, c'è un'Italia dei rumori, che non è riuscita neppure ora a pronunciare le parole della politica, ma solo quelle della propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

Fiducia nel suo Governo, onorevole Prodi, per il cammino che possiamo e dobbiamo continuare a percorrere insieme.

Noi abbiamo raggiunto, grazie all'impegno, ai risultati e ai sacrifici di questi anni, che sono un patrimonio di tutti gli italiani, una condizione nuova per l'Italia. La riduzione del tasso di inflazione, dei tassi di interesse, l'aver riportato sotto controllo la finanza pubblica ci consentono, a partire dalla finanziaria di quest'anno, di rivolgere una maggiore attenzione ai temi cruciali della giustizia sociale e dell'occupazione, e questo nel quadro di un impegno teso a portare a compimento quella vasta opera di riforme nel campo della scuola, della sanità, nel campo fiscale e della pubblica amministrazione, che il Governo ha avviato.

Credo che, avendo attraversato insieme una fase difficile e prove certamente impegnative (perché non è facile per grandi partiti popolari chiedere sacrifici, come abbiamo dovuto fare), oggi si intravede più a portata di mano l'obiettivo di un paese insieme più moderno e più giusto, sulla via di quel riformismo europeo al quale si è richiamato anche l'onorevole Marini e che sta conoscendo una nuova grande stagione, a fianco dei Governi amici, nella costruzione di un'Europa certamente più attenta, come essa vuole essere, ai grandi temi sociali, più impegnata per il lavoro, di una Europa che finalmente parla il linguaggio che ci è comune. Certamente noi non potevamo sottrarci al vincolo duro dei trattati internazionali e di Maastricht, ma nello stesso tempo siamo oggi lieti che i capi dei principali Governi europei dicano non soltanto che gli obblighi di bilancio de-

vono essere un vincolo, ma anche che gli obiettivi di crescita dell'occupazione devono diventare un criterio della convergenza delle economie europee (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani*), in questa nuova Europa che vuole coniugare la stabilità monetaria, la stabilità politica, l'abbandono di una stagione della facile spesa, con obiettivi sociali, condivisi e coraggiosi, in questa Europa che deve avere una propria globale strategia per fronteggiare la crisi internazionale, per promuovere una crescita fondata anche sulla domanda interna europea e non solo sulle esportazioni per promuovere l'innovazione e la formazione.

Credo che, proprio alla luce di questi eventi, appare politicamente folle, o forse comprensibile in un'ottica tuttavia che ci è estranea, la scelta politica di rompere la coalizione e di togliere il sostegno alla maggioranza. E ciò nel momento in cui, superata la stretta più drammatica, ci si può incamminare con maggiore fiducia sulla via di un riformismo innovativo. Ed allora questa scelta ci appare non soltanto come la rinuncia ad investire sul futuro, sulla sinistra, sulla sinistra europea, ma anche come una scelta motivata — ben al di là che non da ragioni di merito — dalla volontà di ricollocare politicamente rifondazione comunista sul terreno di una sinistra estremista che strappa non con l'Ulivo ma con la tradizione migliore del comunismo italiano ed anche con le più significative forze del comunismo europeo, che ha scelto prevalentemente di collocarsi come sinistra in un'area di Governo che incalza i Governi riformisti e che non si separa da essi aprendo la strada alla destra.

Quello che si consuma all'interno di rifondazione non è un complotto. Capisco che con questo termine l'onorevole Berlusconi abbia voluto rivolgere una parola di solidarietà a chi ha restituito a lui la parola (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma in

verità quello che si consuma è un conflitto politico fra due modi diversi di intendere oggi una sinistra radicale: tra un modo che, a mio giudizio, l'allontana dalla politica e un modo che tende, invece, a spendere una forza antagonista sul terreno degli obiettivi possibili, dei risultati più avanzati conseguibili.

Non posso che dire che noi abbiamo guardato con molto rispetto a questo confronto, ma l'interesse della sinistra democratica europea e riformista non è rompere a sinistra, ma avere un centro-sinistra aperto a sinistra, incalzato dalla sinistra, da una sinistra che voglia giocare un ruolo attivo e non distruttivo. Questo voglio dirlo anche con l'amarezza di questo momento.

Il centro-sinistra si conferma in questo momento difficile, al di là dei numeri parlamentari...

MARIO LANDOLFI. Al di là dei numeri! Certo, i numeri non contano in democrazia!

MASSIMO D'ALEMA. Sì, al di là dei numeri parlamentari, senza dubbio. È un giudizio politico il mio. I numeri parlamentari si conteranno dopo, adesso stiamo dando un giudizio politico.

Il centro-sinistra si conferma come l'unica coalizione in grado di governare l'Italia, in grado di dare rappresentanza a quell'alleanza tra le forze produttive del paese senza la quale l'Italia è perduta, in grado di tenere l'Italia legata all'Europa.

ELIO VITO. Regime!

MASSIMO D'ALEMA. È mancata in questo dibattito una discussione seria su un altro aspetto di questa crisi, cioè, se mi è consentito dirlo, sul fatto che questa crisi ripropone una debolezza di sistema.

Abbiamo sentito gli argomenti propagandistici...

MARIO LANDOLFI. I tuoi sono tutti politici!

MASSIMO D'ALEMA. Si è detto che l'alleanza era un'alleanza truccata. Ma sinceramente non sarebbe difficile ricordare all'onorevole Berlusconi che anch'egli vinse le elezioni con un'alleanza che durò assai meno di quella che oggi forse si consuma (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Dico questo non come ritorsione polemica, che sarebbe fin troppo facile. Lo dico perché evidentemente ad una classe dirigente che voglia ragionare non può non venire in mente che il problema è un altro, ed è rappresentato da una debolezza sistemica di un bipolarismo fragile perché ne appaiono incerte le regole elettorali ed istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Anche qui, cari amici, la verità è che la destra ha gettato al vento l'occasione di assumere una comune responsabilità nella costruzione di un nuovo sistema, come ebbe modo di dire l'onorevole Fini nel suo ultimo discorso politico, che risale a qualche mese fa (*Si ride - Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*), prima di dedicarsi alla pur nobile arte del comizio. Questa è la verità così come la percepiscono gli italiani.

GIACOMO GARRA. Neanche per sogno!

MASSIMO D'ALEMA. Di fronte a questa verità compete a noi una grande responsabilità.

Adesso certo c'è un obbligo: la legge finanziaria, l'Europa. Sono obblighi che abbiamo verso il paese. Poi, certo, il cammino politico appare difficile. Chi può non vederlo?

Ci sarà la possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare la coalizione di centro-sinistra — io lo spero — dando a questa coalizione anche il nerbo che ci renda capaci di riproporre il grande tema delle riforme costituzionali, necessario per dare un senso al cammino della legislatura.

Se noi non avremo questa forza, è naturale che saranno gli elettori, saranno i cittadini a pronunciarsi.

GIOVANNI FILOCAMO. Quando?

MASSIMO D'ALEMA. Ad essi penso con fiducia e vorrei rassicurarli in questo momento.

Io credo che la grande maggioranza degli italiani in questo momento provi preoccupazione. La stabilità è considerata anche dagli oppositori un bene. Io vorrei rassicurarli: la vita politica del nostro paese e le istituzioni sono, dal gennaio del 1995, in buone mani (*Commenti del deputato Aprea*) e in questi quattro anni chi ha tenuto il timone nelle mani ha condotto l'Italia verso obiettivi che sembravano difficili. Vorrei rassicurare i nostri concittadini: il timone è e resterà in quelle mani (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà. Prego i colleghi che vogliono uscire dall'aula di farlo in fretta, per consentire alla collega Malavenda di svolgere il suo intervento.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, venerdì scorso, alla FIAT di Pomiigliano, un operaio è morto schiacciato dal carico di un carrello. Le responsabilità dell'azienda sono plateali. La settimana prima un furgoncino malamente adibito al trasporto delle persone si è andato a schiantare contro un pilastro e 5 operai sono finiti in ospedale.

Nell'ottobre scorso, sempre a Pomiigliano, un collaudatore muore sulla pista. Le autorità preposte danno 7 giorni di tempo alla FIAT per ottemperare agli obblighi della legge n. 626. Ad un anno di distanza tutto è rimasto come quel giorno: la pista rimane sequestrata e le vetture vengono collaudate sulle strade di Acerra

e Pomigliano, con grave rischio per gli automobilisti che ignari le percorrono, per cui prima o poi ci « scapperà » un altro morto.

Queste cose accadono quotidianamente, in tutte le fabbriche italiane. Ma voi fate finta di non vederle, continuando a dire in mala fede che questi sono lavoratori troppo protetti, troppo garantiti. E grazie a voi oggi questi lavoratori sono ufficialmente entrati nella fascia di povertà e continuate a fare scempio dei loro diritti, con il demagogico pretesto di garantire i disoccupati. Vi inventate i lavori socialmente utili, quelli di pubblica utilità, quelli in affitto, per trasformare in nero il lavoro esistente, mentre regalate ai padroni 250 ore di lavoro straordinario, obbligatorio: in soldoni, un posto di lavoro in meno per ogni 15 lavoratori oggi occupati, alla faccia delle 35 ore e delle demagogiche promesse sull'occupazione!

Altro che finanziaria sociale per i lavoratori, i pensionati, gli ammalati e la povera gente! Distribuite pochi spiccioli di elemosina, dopo aver smantellato il sistema pensionistico, quello sanitario e l'assistenza pubblica; e questo mentre in un solo anno passano dalle casse della pubblica amministrazione a quelle delle aziende private 95 mila miliardi. Di questo — secondo uno studio di un'apposita Commissione dello stesso Senato — per almeno 60 mila miliardi i padroni non devono dare conto a nessuno.

State svendendo l'ENI e le aziende pubbliche, nascondendo la loro reale consistenza patrimoniale. È vero o non è vero che il solo giacimento petrolifero di Val d'Agri in Basilicata vale almeno 15 volte i 620 milioni di barili corrispondenti alla valutazione ufficiale che viene propinata all'opinione pubblica? È vero o no che vi sono riserve petrolifere che volutamente non compaiono in bilancio e che l'utile netto che sarebbe possibile ricavare dal giacimento di Val d'Agri è quantificabile in oltre 61 mila miliardi di lire?

Quanti e quali tagli e stangate si potevano evitare? Quante pensioni, quante prestazioni sociali, quanti utili e

nuovi posti di lavoro si potevano creare con l'utilizzo di queste ingenti risorse? E quanti ancora, recuperando gli ormai 300 mila miliardi di evasione fiscale l'anno?

Ma questi sono altri fatti. A voi interessa poco se e come quadrano i sempre più miseri bilanci delle famiglie operaie, dei disoccupati, della povera gente. L'unico vostro problema è raccattare una qualunque maggioranza che vi dia la possibilità di rimanere in sella.

Questo Governo e l'insieme delle forze politiche presenti in questo Parlamento sono accomunate da una sostanziale trasversalità programmatica, oggettivamente antioperaia e antipopolare.

Se la cosiddetta sinistra ha finora svolto il ruolo di consapevole cantastorie di questo Governo, l'unica preoccupazione del Polo, e non soltanto del Polo, è quella di contrattarsi un'uscita indolore da Tangentopoli. Se così non fosse, oggi qui si sarebbe votata la mozione di sfiducia e finalmente si sarebbe mandato a casa quel vecchio democristiano di Prodi, geloso custode dei segreti di Tangentopoli, quando presidente dell'IRI condivideva, incoraggiava e indirizzava le mazzette tra i potenti dell'epoca.

Questi eravate e questi siete! Siete tutti qui, alla faccia della seconda Repubblica e delle liste massoniche! Fate i conti, studiate le strategie per assicurarvi quel voto o due che vi mancano per saltare il fosso. Ci saranno anche le cosiddette masse popolari a spingere perché questo Governo continui a vivere, come ci furono gli operai bresciani in altra occasione.

Ma sappiate che se un solo voto vi mancherà, questo certamente non sarà il nostro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Guidi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nella seduta di domani alle ore 10.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 2 ottobre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore Massimo Dolazza, in sostituzione del senatore Roberto Castelli, dimissionario.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 6 ottobre 1998, il deputato Roberto Grugnetti ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,32).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Come Presidente della Camera, vorrei pregarla, se possibile, di far presente ai funzionari che prima di correggere le interrogazioni e gli atti di sindacato ispettivo — dal momento che sono laureato con 110 e lode credo di scrivere correttamente in italiano, per cui ritengo che le esclusioni derivino da altro motivo — dovrebbero, quanto meno, sentire il dovere di telefonare al parlamentare interessato.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, in genere si procede in tal senso; mi spiace che non sia avvenuto nel suo caso. Può comunque segnalare, anche successivamente, l'atto per cui si è verificato questo inconveniente.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,33).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata, prima della pausa estiva, sull'utilizzo degli elicotteri da parte del Ministero dell'interno (divisione generale della pubblica sicurezza). Poiché il Governo, nonostante una mia precedente sollecitazione, non ha ancora dato una risposta, vorrei chiedere di sollecitarla.

PRESIDENTE. Solleciteremo la risposta.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione, ma soprattutto a quella del ministro per i rapporti con il Parlamento, che esiste una serie di interrogazioni riguardanti la vendita dell'ente Maccarese, con le quali si chiede che il presidente dell'IRI sia ascoltato nel corso di una audizione per sapere come stia procedendo la vendita di tale ente ad alcune società. Ricordo che esiste un diritto di opzione da parte del comune di Fiumicino e delle varie cooperative che operano in quella zona.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento prenderà nota e poi risponderà.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata sul commissariamento del comune di Portogruaro alla fine di luglio.

PRESIDENTE. Interesseremo il Governo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei solo sollecitare per l'ennesima volta dopo due anni la risposta ad una interrogazione sull'Istituto mutualistico interpreti esecutori, alla quale il Vicepresidente del

Consiglio, troppo intento a partecipare a convegni sul cinema, dimentica di rispondere.

PRESIDENTE. Interesseremo il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 ottobre 1998, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 12,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,50.